



“L’ITALIA CHE VORREI”

I GIOVANI SI INTERROGANO

IV B Liceo Scientifico S. Alessandro, Bergamo

INTRODUZIONE

L'Italia sta attraversando un periodo molto difficile sia in campo economico sia in quello politico e sociale. Molti sforzi si stanno facendo per risolvere problemi vecchi e nuovi, sforzi non sempre condivisi da tutti...

Abbiamo ormai raggiunto un'età in cui cominciamo a vedere e a capire le diverse problematiche e quindi a fare le nostre prime riflessioni, magari non sempre azzeccate, forse perché non siamo ancora in grado di vedere globalmente il problema, ma ne cogliamo solo alcuni aspetti.

Tuttavia solo ponendoci domande e confrontandoci su "cose serie" possiamo rivalutare e rivedere le nostre posizioni.

Partendo dal presupposto che "il futuro siamo noi" abbiamo colto con gratitudine l'opportunità offertaci dalla Fondazione "Carlo Donat-Cattin" per dire cosa pensiamo della "nostra Italia".

Dovendo poi restringere il campo d'indagine ai settori più urgenti sui quali, secondo noi, andrebbe costruita "l'Italia che vorremmo", ne abbiamo identificati cinque, come le dita di una mano.

Come la forza, la precisione e la piena operatività della mano dipendono dal lavoro coordinato di tutte e cinque le dita, così il futuro dell'Italia dipenderà dalle scelte, anche coraggiose, che sapremo prendere su questi cinque importantissimi settori:

P (Pollice) come Politica
I (Indice) come Istruzione
M (Medio) come Mercato ed Economia
A (Anulare) come Ambiente
M (Mignolo) come Modelli sociali

Hanno realizzato questo elaborato gli studenti della IV sez. B del Liceo Scientifico S. Alessandro di Bergamo, coordinati dall'insegnante di Lettere, Prof. Enzo Noris.

In particolare:

Introduzione	Matteo Degiorgi
Politica	Alessandro Miglioli, Carlo Rondi, Alessandro Galizzi, Attilio Nespoli
Istruzione	Vittoria Tiraboschi, Nicolò Roncelli, Carlotta Moschini, Giorgia Palermo
Mercato ed Economia	Francesco Mistri, Matteo Astuti, Marco Corali, Christian Sana
Ambiente	Lorenzo Bardi, Michela Marabelli, Dunia Algeri, Alberto Sottocornola
Modelli sociali	Cecilia Rossi, Mattia Bassani, Francesco Gnocchi

P come POLITICA

Quello della politica è sicuramente un campo molto vasto e complesso. Ce ne siamo accorti in classe quando abbiamo cominciato a discutere tra noi.

Per procedere con ordine abbiamo allora deciso di analizzare i programmi elettorali¹ presentati dalle due coalizioni in lizza alle ultime elezioni e di prendere in considerazione solo alcuni temi, quali: la questione elettorale, la questione finanziaria, i costi della politica, il conflitto di interessi e la corruzione.

1. Ormai anche noi, prossimi alla maggiore età e quindi al diritto di voto, ci siamo chiesti se non servirebbe una decisa azione per semplificare e facilitare l'esercizio del diritto di voto.

Nelle ultime elezioni politiche, secondo noi, c'è stata poca chiarezza nelle procedure, non solo per quanto riguarda la comunicazione del risultato finale che -in particolare per il Senato- è rimasto incerto e discusso fino all'ultimo, ma anche per quanto riguarda le informazioni necessarie ad operare una scelta consapevole e non emotiva. Chi è andato a votare -magari per la prima volta- si è trovato di fronte una scheda con ben diciotto partiti per la Camera e ventiquattro per il Senato.

Secondo noi occorrerebbe contenere il proliferare di partiti e fornire una maggior informazione su liste e programmi, specialmente quelli minori e quelli nuovi; questo per due semplici motivi:

- il cittadino deve sapere con chiarezza in chi porre la sua fiducia e un elevato numero di partiti rischia di confondere le idee;
- una minor frammentazione nella coalizione che ottiene la maggioranza dei voti garantirebbe una migliore governabilità.

2. Un altro punto importante per realizzare "l'Italia che vorrei" è un equo sistema di prelievo fiscale ed una altrettanto equa distribuzione delle risorse, nel rispetto delle autonomie locali. Anche gli amministratori locali dovrebbero partecipare alle decisioni di finanza pubblica per ottenere i giusti finanziamenti ma senza aggravare ulteriormente il deficit pubblico.

3. Il costo della politica e il finanziamento dei partiti sono altre questioni molto delicate perché mettono in luce spesso un malcostume ed una concezione della politica a servizio degli interessi privati e non della comunità². Pertanto tutti i costi dovrebbero essere documentati e verificabili per eliminare la corruzione e il clientelismo, mali ancora molto presenti nel nostro paese a quanto dimostra il 42° posto che l'Italia ha ottenuto nel 2004 nella classifica di *Transparency International*³.

Bisognerebbe dunque controllare e contenere i costi della politica, cominciando a ridurre lo stipendio ai vertici, sopprimendo qualche privilegio di troppo e qualche eccesso di garantismo per i pubblici dipendenti.

4. Per ultimo non può mancare un accenno al conflitto di interessi. Noi proporremo anzitutto una legge che riesca a controllare il conflitto di interessi ma nello stesso tempo permetta -con le dovute garanzie- anche a chi possiede un'azienda di entrare in politica; questa legge inoltre non dovrebbe valere solo per chi possiede un'azienda di rilevanza nazionale o internazionale, ma anche per tutti coloro che possiedono o gestiscono una attività propria.

Insomma, chi decide di occuparsi di politica dovrebbe essere onesto fino in fondo perché la politica ha come fine il servizio del bene comune e non l'interesse privato.

¹ www.unioneweb.it e www.forza-italia.it/speciali/programma_cdl.pdf

² www.report.rai.it: Iovene Bernardo, *Al politico e al partito*, puntata dell'1/10/06

³ www.transparency.it (Associazione contro la corruzione)

I come ISTRUZIONE

L'istruzione è alla base de "L'Italia che vorrei" perché offre ai giovani la possibilità di esercitare i propri diritti e di goderne anche da adulti; istruzione significa quindi partecipazione e riconoscimento dei valori della giustizia e della dignità umana. La scuola italiana ha l'intento di aprire la strada al mondo del lavoro ma troppo spesso si vedono ragazzi totalmente disinteressati al futuro e rassegnati a vivere alla giornata.

Nel nostro paese 30.000.000 di adulti hanno un livello di istruzione medio alto, dal diploma alla laurea⁴. Ebbene queste persone spesso non trovano lavoro e contribuiscono poco o nulla all'incremento del capitale umano. Occorre, quindi, incentivare alcuni studi universitari soprattutto nell'ambito delle materie scientifiche, ambito nel quale risultiamo in arretrato rispetto all'Europa. E' necessario promuovere queste scelte per preparare le nuove generazioni alla crescita attesa delle nuove professioni, realizzando in questo modo le aspettative di carriera e di soddisfazione personale oggi spesso pesantemente mortificate.

In Italia vi è una netta differenza tra Nord e Sud: il tasso di analfabetismo nel Meridione è minore rispetto al passato, ma la qualità della preparazione scolastica resta in alcuni casi inferiore rispetto a quella del Settentrione. Molti ragazzi inoltre non possono permettersi di "perdere tempo" andando a scuola, perchè devono andare a lavorare per contribuire economicamente alla sopravvivenza della propria famiglia.

Purtroppo nel nostro paese la scuola e il mondo del lavoro viaggiano spesso su due strade parallele, ed un giovane che passa dall'una all'altra è come se dovesse imparare tutto daccapo, come se il percorso fatto fino ad allora non avesse niente a che fare con il passaggio successivo.

Partendo da queste considerazioni, le proposte che avanziamo nel campo dell'istruzione sono:

1. ridurre gli anni di istruzione scolastica obbligatoria a dodici invece che tredici, per permettere agli studenti italiani di portarsi allo stesso livello e soprattutto negli stessi tempi dei coetanei stranieri. Infatti non è indifferente il numero di studenti, ad esempio inglesi che, finita la scuola superiore, si prendono un "Gap Year" per arricchire le loro conoscenze in un paese straniero o semplicemente per introdursi nel mondo del lavoro.
2. Prevedere un *curriculum* di materie obbligatorie solamente nel biennio superiore mentre nel triennio, accanto ad alcune materie obbligatorie, dovrebbero essercene alcune opzionali; in questo modo lo studente potrebbe costruirsi il proprio corso di studi a seconda delle sue attitudini e dei suoi progetti futuri.
3. Favorire una collaborazione tra scuola ed extra-scuola, per realizzare una formazione in alternanza con il mondo del lavoro, ad esempio attraverso un percorso che integri la frequenza scolastica con esperienze lavorative significative.
4. Prevedere un maggior numero di visite e viaggi d'istruzione, indirizzando così l'alunno su un tipo di apprendimento non solo teorico ma più coinvolgente e pratico, che lo invogli ad approfondire gli argomenti proposti e a maturare vere e proprie competenze.
5. Introdurre un ampliamento delle possibilità sportive per alunni particolarmente abili in una data specialità e prevedere borse di studio per i più dotati, in modo da garantire agli atleti la possibilità di continuare gli studi senza trascurare le loro ambizioni sportive.
6. Istituire borse di studio, rimborsi e sgravi fiscali per incentivare i più capaci e meritevoli a raggiungere livelli di eccellenza.
7. Garantire a tutti l'accesso all'istruzione senza nessuna forma di discriminazione o di limitazione nella scelta della scuola (statale o paritaria).

⁴ Enciclopedia Encarta 2003, Microsoft

M come MERCATO ED ECONOMIA

Anche l'economia, nonostante sembri così lontana dal mondo di noi giovani, è un aspetto con cui negli anni futuri dovremo sicuramente confrontarci. In particolare, guardando al mondo del lavoro, sconcerata e preoccupa la difficoltà per i giovani di trovare una collocazione soddisfacente, visto che oramai un semplice diploma o anche una laurea non bastano più.

Ma perché questo e soprattutto che fare?

Certamente il trasferimento delle attività produttive nei Paesi orientali non aiuta a risolvere il problema poiché provoca una drastica riduzione dei posti di lavoro disponibili.

Bisogna anche considerare il fatto che questi paesi stanno "imparando il mestiere" e si stanno così impadronendo di una vasta parte del mercato internazionale. Per questo motivo è vitale saper vedere questi Paesi come un'opportunità più che come una minaccia e considerare i loro numerosissimi abitanti come milioni, se non miliardi, di acquirenti delle nostre merci, più che come una manodopera a basso costo. Dovremmo quindi "conquistare" la Cina e l'Oriente con la qualità dei nostri prodotti, invece di lasciarci "battere" dai prezzi stracciati dei loro.

Il tasso di disoccupazione nell'età giovanile è dovuto anche al rifiuto da parte nostra di alcuni lavori ritenuti "sporchi" o addirittura umilianti per un italiano; infatti se osserviamo attentamente le persone che operano in questi settori notiamo che si tratta per la stragrande maggioranza di "extracomunitari".

Purtroppo non è nemmeno semplice ottenere i pochi posti disponibili. Spesso infatti una laurea a pieni voti scompare davanti alla raccomandazione "giusta": abitudine questa che, oltre ad essere terribilmente scorretta, contribuisce a riempire di incompetenti diversi settori produttivi.

Per risollevare la nostra economia sarebbe utile che lo Stato, oltre a favorire le grandi industrie, si preoccupasse anche delle piccole e medie imprese. In questo modo potrebbero aumentare i posti di lavoro e di conseguenza il benessere generale; altrimenti la concorrenza impari delle grandi multinazionali costringerà le piccole e medie imprese a chiudere.

Un vantaggio considerevole per la nostra economia sarebbe una consistente riduzione degli ingenti sprechi di denaro, che potrebbe invece finanziare utili progetti di sviluppo.

Un modo per risparmiare potrebbe essere secondo noi quello di ritardare l'età pensionabile, evitando così di dover pagare il mantenimento dei lavoratori per parecchi anni. Ci rendiamo conto però che questa potrebbe essere un'arma a doppio taglio, poiché la disponibilità di nuovi posti di lavoro si ridurrebbe, a svantaggio dell'occupazione.

Una delle risorse su cui contare maggiormente nel futuro è sicuramente il terziario, considerata la splendida e unica ricchezza artistica e paesaggista per cui il nostro Paese è famoso nel mondo. Dovremmo seguire l'esempio di molti altri Paesi, che pur non avendo un patrimonio culturale come il nostro lo sanno sfruttare più intelligentemente. Per valorizzare e proteggere al meglio questa ricchezza naturale, converrebbe, secondo noi, investire decisamente nella produzione di nuove fonti di energia.

Ridurre di molto il nostro consumo di petrolio non solo ci eviterebbe le spiacevoli conseguenze dello smog e dell'effetto serra e ci proteggerebbe dai ricatti di Paesi mediorientali, ma permetterebbe all'Italia e ai suoi cittadini di risparmiare non poco sulla "bolletta energetica".

Secondo noi occorrerebbe ripensare seriamente anche alla riapertura delle centrali nucleari, perché potrebbero renderci meno dipendenti dai paesi esteri, creare nuovi posti lavoro, e quindi ridurre il tasso di disoccupazione. Non dovendo comprare quasi tutta l'energia da altri paesi⁵ potremmo elevare il PIL (prodotto interno lordo) e ridurre la nostra dipendenza almeno sotto l'aspetto energetico.

Via libera quindi a centrali eoliche, idroelettriche, solari e, perché no, anche nucleari valutando l'opportunità di riaprire le centrali presenti sul territorio nazionale dopo aver identificato soluzioni

⁵ http://vast.camera.it/files/relazione_giugno2005_Giancarlo_Bolognini.pdf

adeguate (per la sicurezza e l'incolumità delle persone e dell'ambiente) al problema dello smaltimento e dello stoccaggio delle scorie.

A come AMBIENTE

Di questi ultimi tempi il degrado dell'ambiente sta mettendo a repentaglio la sopravvivenza dell'intero pianeta. Fino a pochi anni fa il problema dell'ecologia non era molto sentito. In piena fase d'espansione economica, le società industriali pensavano soltanto a produrre, senza badare troppo alle conseguenze che gli interventi umani avrebbero avuto sull'equilibrio naturale.

Anche l'Italia fino a non molto tempo fa ha mostrato disinteresse e scarsa preoccupazione verso l'ambiente, non curandosi molto dei danni e delle inevitabili conseguenze di una attività produttiva dissennata. La prima conseguenza è il degrado di certi ambienti: i mari soprattutto, ritenuti per decenni comode e gratuite discariche di rifiuti, hanno finito per mutare aspetto ed oggi le loro acque sono in certe zone irrimediabilmente inquinate.

Lo stesso si può dire dell'atmosfera: per anni e anni essa ha dovuto sopportare l'emissione d'ogni genere di gas nocivo, fino a che è diventata satura di veleni, come in alcune città, o addirittura si è "strappata", come si è dovuto tristemente constatare nel caso del cosiddetto buco dell'ozono.

Vi è poi un ulteriore motivo di preoccupazione, dovuto al fatto che nel suo impeto distruttivo l'uomo ha sterminato alcune specie di animali, e di altre ha fortemente ridotto gli esemplari. Questi mutamenti finiscono anch'essi per ricadere su di noi, perché la scomparsa di certi animali determina rapidamente l'aumento di altre specie, che a volte sono nocive per l'uomo.

In questi ultimi due secoli il "progresso" ha influito pesantemente sull'ambiente, modificandolo o alterandolo con conseguenze anche drammatiche per la stessa sopravvivenza della specie umana; si è passati ad un mondo costituito per la maggior parte più di cemento che di "verde".

Ma non sempre è l'uomo a danneggiare l'ecosistema. Spesso terremoti ed alluvioni alterano in modo irreversibile l'ambiente causando migliaia di morti e l'uomo non può far altro che stare ad osservare impotente di fronte alla furia degli elementi, anche se a volte deve ammettere di avere una parte di responsabilità in tali disastri.

In Italia è sempre più evidente che non può esserci alcun tipo di sviluppo sociale, umano ed economico se la base stessa dello sviluppo, cioè la natura, viene irrazionalmente distrutta. Questo non significa che il rapporto dell'uomo nei confronti della natura debba essere di semplice contemplazione o di statica conservazione; la conservazione di un bene naturale infatti è tanto più corretta quanto più questo bene è usato; il problema sta nel corretto utilizzo e nella gestione delle risorse, nel perseguire cioè uno sviluppo sostenibile.

Anche se non si può negare di assistere ad un incremento della consapevolezza dell'opinione pubblica circa questi problemi, non si può purtroppo segnalare una parallela e decisa azione concreta in merito da parte di governanti, politici, amministratori, pianificatori e cittadini. Consideriamo quale ruolo potremmo assumere: non quello di distruttori, ma di apportatori di vita. Siamo in grado di trovare soluzioni: le nostre capacità in campo genetico, ingegneristico ed ecologico ci permettono di lavorare con sistemi naturali e di trarre beneficio da essi, senza distruggerne l'integrità e le capacità di rinnovamento dell'ambiente.

Possiamo insomma attingere al reddito della biosfera senza intaccarne il capitale: salvaguardare le specie dall'estinzione, ripristinare la varietà dei paesaggi, rifertilizzare i suoli, invertire la tendenza del processo d'inquinamento nei mari e nell'atmosfera, riciclare le scorie in modo utile e sicuro, "imbrigliare" l'energia del sole, del vento e dell'acqua e sfruttare la ricchezza genetica dell'evoluzione, per ottenere nuovi raccolti, microbi, piante, medicinali e materiali.

L'educazione ai consumi, il controllo dei bisogni, la messa a punto dei comportamenti che permettono la convivenza tra utilizzazione e conservazione delle risorse costituiscono l'unica via da percorrere nella logica della sopravvivenza. Per attuare ciò è indispensabile un profondo cambiamento della nostra mentalità di uomini delle società industrializzate, che promuova lo sviluppo della creatività, dell'immaginazione, della previsione, dell'anticipazione, favorendo in tal modo la risoluzione dei problemi prima che diventino irrisolvibili.

Conservare la natura vuol dire anche e soprattutto prevedere il futuro, agendo sul presente, e per far ciò è indispensabile utilizzare al meglio la risorsa più importante per il nostro difficile domani: la nostra coscienza.

- www.ambiente.it
- Bonacina-Ferlinghetti, *Il sistema terra*, Juvenilia, 2000

M come MODELLI SOCIALI

La droga continua a mietere vittime e a creare dipendenza, con gravi conseguenze per la salute. L'abuso di alcool non è meno grave e causa di comportamenti pericolosi, come avviene per il tabacco. Eppure i ministri medici, Veronesi e Sirchia, hanno portato all'approvazione importanti leggi antifumo, che vorremmo fossero applicate con intelligente severità. Le amministrazioni locali spendono milioni per cancellare le scritte su monumenti, muri, tram, treni e per riparare i danni agli edifici scolastici prodotti da giovani e giovanissimi, che evidentemente non hanno un buon rapporto con le città e con le scuole.

Torna alla mente lo slogan di don Bosco: "*o religione o bastone*". Se non si previene la devianza con l'educazione, resta la prospettiva poco esaltante della repressione. Naturalmente è noto che l'educazione non è onnipotente, che la famiglia è spesso latitante e che la scuola ha i suoi compiti specifici da affrontare⁶. Noi però crediamo che valga la pena di ripartire da queste realtà e dalle loro interconnessioni con le associazioni giovanili, le chiese, gli enti locali, il volontariato e le varie amministrazioni dello Stato.

Crediamo che nella società italiana la famiglia rivesta ancora un ruolo fondamentale e continui ad essere un istituto che sa adattarsi ai profondi mutamenti socio-economici. Ci si lamenta del fatto che lo Stato italiano fa davvero molto poco per aiutare le famiglie, ma quel che di nuovo viene fatto rischia di non essere sfruttato a causa della scarsa informazione.

Noi chiediamo che i genitori possano essere più presenti a casa, non solo per curare e allevare i figli ma anche per giocare più tempo con loro, per andare insieme al parco, per vederli crescere. Ma perché tutto questo sia possibile è importante che venga loro data la possibilità di una conciliazione tra i tempi di lavoro e i tempi di vita.⁷

Nell'estrema complessità del mondo contemporaneo non è facile vivere la disabilità in prima persona e non è facile stare vicino a chi vive questa condizione. Molte persone con ridotte capacità motorie, visive o uditive, si trovano, purtroppo, ad essere ancora in parte discriminate perché uno scalino o la larghezza di una porta sono loro di impedimento nelle varie occasioni di vita sociale. Nelle nostre città italiane sono ancora presenti tante barriere architettoniche, malgrado le leggi che ne impongono l'eliminazione. Crediamo perciò necessario insistere contemporaneamente nell'opera d'informazione e

⁶ : Luciano Corradini, "Le frontiere del disagio giovanile e nuove emergenze educative" in "Bioetica ed educazione alla salute", Siusi (BZ), 19-24/8/2003

⁷ www.intrage.it

in quella di sensibilizzazione, allo scopo di ridurre lo stato di emarginazione sociale, civile e lavorativa dei soggetti disabili. Spesso vediamo in loro persone da aiutare, da curare, pensiamo all'handicap come qualcosa da prevenire, vediamo del disabile le limitazioni e non riusciamo a vederne le possibilità. Noi invece crediamo che saper cogliere le loro sensibilità, valorizzarle ed aiutarle a svilupparsi maggiormente, sia per tutti noi un arricchimento, un'occasione per "alzare lo sguardo" e per incominciare a parlare di cultura della "diversabilità".

Per l'ONU siamo il Paese più vecchio del mondo, ma siamo anche il fanalino di coda, fra le nazioni più industrializzate, per la politica di assistenza e sostegno degli anziani. Crediamo che occorra rivoluzionare il concetto che considera l'anziano un emarginato a carico della società, per quello molto più realistico e promettente che lo considera una vera e propria risorsa socio-economica per il Paese e vorremmo che la parola "anziano" non abbia più una connotazione negativa come è oggi nell'immaginario collettivo, dove si trasforma in un termine che indica perdita di autosufficienza, solitudine, disagio, ma indichi semplicemente una persona "nata prima".⁸

In Italia si sta osservando una rinascita del senso religioso: alcuni cercano Dio, altri una fede, un maestro, una strada da seguire, dentro e fuori le chiese tradizionali, tra movimenti che muoiono e rinascono. Ognuno a suo modo, non importa quale, ma gli Italiani, dicono gli esperti, hanno ritrovato la voglia di pregare. Il dato di chi oggi si dichiara ateo non supera, nel nostro paese, il 6% della popolazione, contro il 33% dei cattolici praticanti ed il 2% delle minoranze religiose, cui va aggiunta l'enorme fetta di coloro che dicono di "credere senza appartenere". Oggi il desiderio di sacralità sembra tornare, pur tra scismi e contraddizioni, alle grandi religioni tradizionali, prima fra tutte il cattolicesimo, ma con crescente presenza dell'islamismo, alimentato dal continuo flusso migratorio⁹. Vorremmo che si riuscisse ad accettare queste diversità in una pacifica convivenza e nel rispetto reciproco.

Purtroppo continua ad essere notevole il numero degli italiani che considera gli immigrati un pericolo per la propria cultura e identità, una minaccia per l'occupazione, per l'ordine pubblico e per la sicurezza delle persone.

Eppure oggi l'immigrazione è una dimensione strutturale della società, che comporta da parte dei politici, degli amministratori e degli operatori sociali una concezione più approfondita e più lungimirante per facilitare l'integrazione dei nuovi venuti.

Occorre legare i nuovi ingressi ad investimenti sui servizi sociali, a partire dal drammatico bisogno di alloggi; occorre impegnarsi per lottare contro la discriminazione e garantire la partecipazione degli immigrati non solo nel mercato del lavoro, ma anche nella vita sociale, culturale, civile e religiosa, assicurando loro diritti e obblighi analoghi a quelli dei cittadini europei, così come è stato proposto dalla stessa Commissione Europea¹⁰.

Da ultimo non accettiamo la cultura dell'omertà: in un'Italia dove la criminalità organizzata è presente come sistema di potere e patologia del potere, come sistema economico da sempre implicato in attività illecite e fruttuose, in un'Italia in cui la criminalità organizzata si fa Stato dove lo Stato è assente e si presenta come un'organizzazione dal futuro assicurato, contiamo sulla presenza di uomini credibili e onesti che abbiano la forza e il coraggio di parlar chiaro e agire di conseguenza, in uno Stato tecnicamente attrezzato e politicamente impegnato¹¹.

⁸ www.socialinfo.it

⁹ : M. Novella De Luca, "L'11 settembre e la riscoperta della fede", la Repubblica, 9/5/2006

¹⁰ : "Italia, paese di immigrazione", XIII Rapporto Caritas sull'Immigrazione

¹¹ : Giovanni Falcone, "Cose di Cosa Nostra", edizioni BUR